

# VIVILACITTÀ

Taranto



## IL PREMIO INTERNAZIONALE ALLA DANZATRICE «Universum Donna» a Di Laura

La danzatrice tarantina Roberta Di Laura tra i premiati di «Universum Donna», il prestigioso riconoscimento internazionale della Universum Academy Switzerland di Lugano, che ogni anno premia dieci intelligenze femminili del mondo che si sono particolarmente distinte in campo accademico, della ricerca scientifica, del giornalismo e dell'impegno sociale. Per la talentuosa ballerina, così co-

me per le altre premiate, l'attribuzione della nomina di Ambasciatrice di Pace conferita dall'International University of Peace, ente integrante della Universum Academy di Lugano. La cerimonia si è svolta lo scorso 2 ottobre, al Grand Hotel di Montsilvano (Pescara), alla presenza di alte cariche diplomatiche ed istituzionali. Intanto, nei giorni scorsi, Roberta Di Laura è stata protagonista di due manifestazioni importanti: il 45esimo congresso mondiale di ricerca sulla danza di Varsavia, in Polonia, e il Festival Interculturale di Colonia, in

Germania. La manifestazione, promossa da pugliesi residenti in Germania si inserisce all'interno di un più vasto progetto di integrazione, solidarietà e attenzione particolare ai giovani portato avanti nello «Spielplatz di Glasstrasse», celebre piazza «italiana» di Colonia, simbolo della lotta al razzismo e fusione di culture, del quartiere di Ehrenfeld che ha ospitato l'evento. L'artista tarantina è stata protagonista di una graditissima performance di danza. Occasione che le ha dato la possibilità di far apprezzare il suo talento anche dal pubblico teutonico. [de.picc.]

## IL CRITICO AL BICENTENARIO



IL TRIBUTO «XIV Giovanni Paisiello Festival»

«Quel genio artistico diviso tra la politica ed il sesso femminile»

Le verità scomode di Isotta

● «Paisiello era un genio. Ma era politicamente opportunistico e donnaiolo». Sferzante è la critica del musicologo di lungo corso Paolo Isotta che dopodomani, venerdì 7 ottobre, arricchirà la discussione sull'operista del 18esimo secolo nel quattordicesimo «Giovanni Paisiello Festival», unico cartellone-tributo tarantino al bicentenario della scomparsa del compositore concittadino, firmato Amici della Musica.

Isotta, all'Arco Paisiello, nel borgo antico, alle ore 18.30, presenterà il suo volume edito da Marsilio *Altri canti di Marte*. È il fitto sequel del riuscito *La virtù dell'Elefante*, in cui l'autore trapunta con aneddoti, riferimenti, intuizioni e scomode verità l'immensa tela che è la musica. In questo percorso una «fermata» è dedicata a Giovanni Paisiello, padre di un centinaio di opere buffe e serie, sotto le quali Isotta, da un'intervista al Corriere del Mezzogiorno, pone l'aggettivo «straordinario». Nel colloquio con la cronista Natascia Festa, l'ex critico del Corriere della Sera pesca tratti prestigiosi dalla biografia del genius loci: «La Passione, sul sublime testo di Metastasio, è una rappresentazione del dolore che spinge alle lagrime. I Concerti per pianoforte e orchestra, scritti a Pietroburgo per la granduchessa Maria Fëdorovna, sono secondi solo a quelli di Mozart. E, quanto a musica sacra, l'incoronazione imperiale di Napoleone a Notre-Dame si svolse con una Messa e un Te Deum del Tarentino...».

Il padre de *Il barbiere di Siviglia* (acume della permanenza russa), secondo quanto evidenziato da Isotta, fu anche una banderuola della sua epoca vissuta tra Palazzi e Corti. «Paisiello si infilava in tutte le situazioni - sostiene lo scrittore -, aveva l'habitus del salariato. Servì a Ferdinando, alla Repubblica partenopea, a Napoleone, a Giuseppe Bonaparte, a Giocchino Murat...». Col talento musicale il compositore di scuola napoletana arrivava all'anima ma anche al portamonete. La sua *Missa Defunctorum* fu anche una richiesta di perdono e tentativo di rientrare nelle grazie dell'imperatore Ferdinando che, dopo il suo ritorno a Napoli post repressione aveva destituito il musicista dagli incarichi poiché rivoluzionario. «Paisiello era un opportunista. Disprezzava i colleghi vili e morti. È un miracolo che parlasse bene di Mozart. Lui era caso frequente di grandezza artistica ma non umana. Allora meglio ricordarlo per i suoi capolavori. Un esempio: Beethoven scrisse Variazioni per pianoforte su di una sua melodia...». Gocce pesanti di Paisiello nell'oceano della musica. Isotta docet. [A. Salvatore]

# La musica soave firmata Paisiello invita a risorgere

«Missa Defunctorum», due secoli dopo le tracce luminose del compositore

di ALESSANDRO SALVATORE

La bacchetta di Pierluigi Lippolis è il collante tra Giovanni Paisiello ed il presente. Nel Duomo di San Cataldo si ricrea la meravigliosa *Missa Defunctorum* andata in scena 217 anni prima nella napoletana Trinità maggiore in suffragio di Papa Pio VI, morto in esilio in Francia prigioniero di Napoleone, che lo aveva punito per l'avversione alla rivoluzione.

**RICONCILIAZIONE**  
Emozionante esecuzione diretta dal M° Lippolis

Il requiem in C minore era stato composto dall'operista tarantino per tentare di rientrare nelle grazie dell'Imperatore Ferdinando di Borbone che, tornato a Napoli, lo aveva destituito immediatamente dei suoi incarichi gratificanti a causa del precedente appoggio alla Repubblica. Il musicista non si era unito ai realisti allo scoppio della mina popolare fiducioso che la propria fama (che travolse anche Napoleone, che fu incoronato con le note di un suo *Te Deum* riciclato) lo avrebbe esaltato agli occhi di qualsiasi governo. Ma Paisiello, dopo essere stato insignito di

**L'EVENTO** La «Missa Defunctorum», diretta da Pierluigi Lippolis, col coro «Choraliter» e l'orchestra «GPF», prodotta dagli «Amici della Musica» [foto La Fratta]



svariate onorificenze e beneficiario di una pensione annua di 1000 franchi alla corte campana, si congedò dalle scene con *I pittagorici*, dramma commemorativo delle vittime della repressione del 1799. Fu questo il motivo scatenante della rottura con i Borboni tornati al trono nel 1815. Dopo un anno morì di solitudine, incapace di risolle-



all'interno del succoso Quattordicesimo «Giovanni Paisiello Festival».

L'organista e compositore tarantino Lippolis dirige intensamente la sinfonia della riconciliazione. L'intro dell'orchestra da camera del «Giovanni Paisiello Festival» è l'alba radiosa di una messa solenne. La trama latina viene interpretata di grazia dal coro Choraliter: «Dona la luce, dona la fiamma, fa che al defunto la vera pace lo accolga come amica». L'acume lirico dei tarantini Valeria La Grotta, Roberta Pagano, Fabio Perillo e Luca Simonetti proietta lo spettatore nella sfera geniale di Paisiello. «... E in una valle oscura, trombe non piangete già, no, non dovete piangere, ma per noi rispondete pregando per incoraggiare la speranza». Dall'alto il maestro del classicismo mostra clemenza verso i concittadini poco riconoscenti della bravura. La sua messa invita Taranto a risorgere.

# La giovane «ragione» di Palmisano

Riflessione sulle sacre scritture nel libro «I due Dii: Dio-Padre e Dio-Figlio». Un antico ritorno a Taranto

● Successo di pubblico per la presentazione del romanzo di Francesco Palmisano «I due Dii: Dio-Padre Dio-Figlio» - dalle inquietudini adolescenziali alle risposte della ragione - venerdì scorso, a Taranto, nella sala conferenze della libreria Ubik. L'evento, organizzato dal Circolo Uaar (Unione degli atei agnostici e razionalisti) di Taranto, ha visto la partecipazione dell'autore, oltretutto del coordinatore Uaar regionale Giovanni Gentile. A fare gli onori di casa, il coordinatore provinciale Giuseppe Malatesta.

La serata ha avuto inizio con una breve descrizione dello stesso Malatesta, che ha evidenziato anche gli ideali perseguiti dall'Uaar, associazione di promozione sociale. Gentile, invece, ha introdotto il tema trattato nel libro, mettendone in luce gli aspetti peculiari ed il percorso razionale-evolutivo seguito dal protagonista Franco, un ragazzo diciottenne che esterna le sue perplessità e le sue «inquietudini adolescenziali» sull'Antico Testamento e le sue profonde contraddizioni con il Nuovo Testamento. Destinatario delle esternazioni di Franco, un suo cat-

toliccissimo amico, nonché coetaneo, Salvatore, il quale cerca di dare delle risposte anche con l'ausilio della sua grande fede, ma invano. Il romanzo, ambientato nella Taranto dei primi anni Cinquanta, ha stimolato il pubblico, che ha interagito con l'autore. Molte le domande poste e le considerazioni espresse in merito al tema trattato e all'evoluzione razionalista del giovane protagonista del libro, che, con gli occhi della ragione, cerca di far luce sulle sacre scritture e sulla sua stessa fede. Franco, si era appena brillantemente diplomato ed aspirava ad iscriversi a giurisprudenza, aspirando a studiare legge. E proprio le antinomie tra la legge di Dio e quella di Cristo lo turbavano e al tempo stesso lo affascinavano. Francesco Palmisano è un magistrato del Tribunale del Riesame di Torino in congedo, che però non ha mai dimenticato la sua terra d'origine e le pulsioni razionalistiche che la religione gli provocava. Il romanzo regala, dunque, un ritorno alla Taranto degli anni '50, grazie ad un tarantino emigrato per seguire la sua passione per la legge, scaturita, dall'arguta lettura delle sacre scritture. [de.picc.]



LA STORIA La Taranto degli anni Cinquanta